

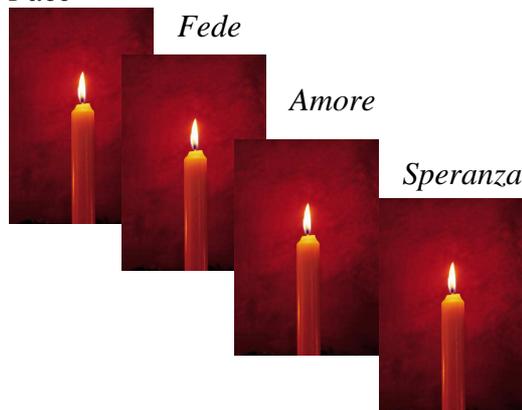
Oleggio 24/12/2006

IV DOMENICA DI AVVENTO

Letture: Michea 5, 1-4 a
Salmo 79, 2-3.15-16.18-19
Ebrei 10, 5-10

Vangelo: Luca 1, 39-48

Pace



Oggi, quarta Domenica di Avvento, si conclude il cammino che i ragazzi del Catechismo hanno proposto alla comunità. I bambini di terza elementare accenderanno ora il cero della **SPERANZA**. Ogni bambino, che nasce, è una speranza per il futuro dell'umanità; Gesù, che è venuto al mondo, per portare amore e salvezza, è la sorgente di questa speranza.

Speranza è la meravigliosa esperienza di vita che Gesù ci invita a vivere con Lui, è scoprire nel nostro oggi una vita che va oltre, è attesa e fiducia che si realizzi quanto desideriamo e quanto ci è stato promesso.

Speranza è la sicurezza che Dio ci ama e ci cerca instancabilmente, che è sempre con noi, come forza, consolazione e tenerezza.

Accogliamo Gesù, accogliamo la vita con un pieno "Sì", per gettare i semi di un mondo rinnovato.

(Una Catechista)

Atto penitenziale

All'inizio di questa Eucaristia, o Signore, poiché la Catechista ci ha ricordato il valore, l'importanza della Speranza, ricordiamo **Isaia 40,31**: "*Quanti sperano nel Signore acquistano forza, come ali di aquile, corrono senza affannarsi, camminano, senza stancarsi.*" In questo Atto penitenziale, o Signore, vogliamo chiedere perdono a noi stessi, agli altri, a te, per tutte le volte che abbiamo tarpato le ali alla speranza. Abbiamo pensato che dare speranza era illudere le persone, mentre dare speranza è comunicare l'energia, per potercela fare, per poter volare. Signore, ti consegnamo tutte le nostre mortificazioni della speranza e vogliamo accogliere la tua grazia, per volare, come con ali di aquila, nell'orizzonte dello Spirito.

OMELIA

Lode!

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre. Amen! Benedetto il Signore, che viene oggi a visitarci ancora una volta!

Il cammino di Maria.

La liturgia ci propone di riflettere sul mistero di Maria, che è già stato trattato nel giorno dell'Immacolata e nelle domeniche successive con un excursus sulla sua vita, a partire dal suo nome fino alla sua presenza nel Cenacolo, mentre canta in lingue con gli apostoli e Pietro, primo Papa. Non è il caso di ripetere, quindi, tutte queste riflessioni già affrontate.

Non più Confessione, ma Riconciliazione.

In questa Domenica, che precede il Natale, ho pensato di soffermarmi su qualche accenno relativo al Sacramento della Riconciliazione, che, prima, si chiamava Confessione, dove si metteva in evidenza l'accusa dei peccati.

Dopo il Concilio Vaticano II, questo Sacramento si chiama Sacramento della Riconciliazione, perché si evidenzia la riconciliazione della persona con se stessa, con gli altri, con Dio.

Dopo il Concilio Vaticano II, tante cose sono cambiate: ad esempio l'Estrema Unzione si chiama Unzione degli Infermi e può essere ricevuta più volte.

Istituzione del Sacramento della Riconciliazione.

Il Sacramento della Riconciliazione è stato istituito dalla Chiesa dopo il IV secolo.

All'inizio, diventare cristiani era una grande responsabilità, un grande impegno, quindi, automaticamente ci si teneva lontani dal peccato.

Quando nel IV secolo, l'Imperatore Costantino si converte al Cristianesimo, per ragioni politiche, dall'oggi al domani, tutto l'Impero diventa cristiano.

È un po' la situazione dei nostri bambini, che si trovano cristiani, senza saperlo, senza una libera scelta.

Così tutto l'Impero si trova cristiano e ci vuole, quindi, qualche cosa per controllare le coscienze delle masse.

Ieri citavo l'esempio di Carlo Magno, che a Verdun si presenta con il prete e con il boia, dicendo che chi si faceva battezzare doveva andare dal prete, gli altri dal boia.

In quel giorno sono state giustiziate 800 persone, che non hanno voluto il Battesimo.

Chi si faceva battezzare, però, non sempre lo faceva per amore del Signore.

Per controllare le masse, al fine di capire quale cammino stessero facendo, si istituisce il Sacramento della Confessione, che, all'inizio, si può ricevere solo una volta nella vita. Pertanto si aspetta ad accostarsi a questo Sacramento prima di morire, perché tutti i peccati siano rimessi e si possa entrare in Paradiso.

Penitenze molto severe.

Ci si accorge che questa situazione non è sostenibile e si comincia a confessare più volte con penitenze molto severe. Chi ruba deve restituire il maltolto oppure ci sono dieci anni di digiuno o astensione dal matrimonio e tante altre penitenze fisiche e corporali. Una penitenza è la recita di 150 Salmi. Le penitenze durano anni, tanto che sono sostituite, in parte, con le indulgenze.

Le indulgenze.

Chi ha una penitenza di 20 anni e, dopo 10 anni muore, non può farla franca, perché deve scontare i restanti anni in Purgatorio.

Martin Lutero fa delle indulgenze il suo cavallo di battaglia.

Ad esempio se si hanno 20 anni di penitenza e si fa un'offerta al Vescovo, perché deve costruire una chiesa, gli anni di penitenza si riducono. La celebrazione di una Messa, poi, vale a sette giorni di digiuno. A quel tempo, il prete poteva celebrare fino a sette Messe al giorno, ma per ragioni pastorali anche venti. C'è il boom delle ordinazioni delle Messe e nei monasteri, per arricchirsi, anche i monaci più semplici diventano preti; da qui l'esigenza di redarre un Messale, perché i preti potessero seguire un Canone e leggere le Preghiere. Il Messale è solo uno strumento, come tutti gli strumenti, della grazia di Dio.

Il perdono ai fratelli.

Questo modo di procedere si protrae fino al Concilio Vaticano II, che risistema tante cose, approfondendo lo studio biblico. Si scopre che Gesù è l'unico fondatore di religione che non invita le persone a chiedere perdono a Dio. Se esaminiamo i Vangeli, non c'è l'invito di Gesù a chiedere perdono a Dio. C'è solo un passaggio nel Vangelo di **Matteo (6,12)**, "Il Padre Nostro", dove si legge: "*Perdona i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*" Debiti significa denaro, ma noi preferiamo spiritualizzare questa espressione e i debiti diventano debiti nei confronti del Signore, al quale chiediamo perdono.

Gesù, però, dice sempre: "*Perdonate e vi sarà perdonato*" (**Luca 6, 37**) "*Quando vi mettete a pregare, se avete qualche cosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati.*" (**Marco 11, 25**) È un perdono da dare ai fratelli. Nel momento in cui si dà il perdono ai fratelli, si riceve il perdono di Dio.

“Ricevete Spirito Santo”

Nel Vangelo di **Giovanni 20, 22** leggiamo: *Ricevete Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi.* Nel Sacramento della Riconciliazione questo significa che se noi riceviamo lo Spirito, abbiamo la forza di perdonare chi ci ha fatto del male. L'Effusione dello Spirito, al di là dei carismi, che si manifestano, è la capacità di amare di più.

L'Amore di Dio, l'Amore, che ho per te, è più forte dell'odio che tu hai per me.

L'Amore del Signore.

Nel Concilio Vaticano II si è rivista, dal punto di vista evangelico, questa dimensione del Signore. Il Sacramento della Riconciliazione più che evidenziare i peccati commessi evidenzia l'Amore del Signore. Quando ci andiamo a confessare, dobbiamo ripulire la nostra vita, metterla in collegamento con l'Amore di Dio, chiedendoci dove stiamo andando.

Durante la Riconciliazione c'è un confronto con una persona, che dovrebbe essere specialista in fatto di anime, in fatto di Spirito.

Le nuove indicazioni dicono che il prete dovrebbe avere il discernimento degli spiriti, che deriva da una continua preghiera e da uno studio delle emozioni, delle sensazioni, che possono essere presenti nell'animo umano.

Recuperare la salute spirituale.

Quando andiamo a confessarci, di per sé, dovremmo metterci in linea con l'Amore di Dio e ricevere quell'energia per vivere quello che il Signore sta mettendo nella nostra vita. Non sempre è facile, non sempre è chiaro.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1459 dice fra l'altro: *“L'assoluzione toglie il peccato, ma non porta rimedio a tutti i disordini che il peccato ha causato. Risollevato dal peccato, il peccatore deve ancora recuperare la piena salute spirituale.”* Questo è un cammino di guarigione interiore.

Condizioni per la Confessione.

Generalmente noi diciamo che per fare una buona Confessione dobbiamo aver commesso il peccato, essersi pentiti del peccato, accusarsi del peccato, pagare la penitenza per il peccato e poi...c'è l'impiccagione. L'unico personaggio che segue questi passaggi, nel Vangel, è Giuda: commette il peccato, si pente, va dal prete a confessarsi *“Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente” (Matteo 27,4)*, restituisce i 30 denari e poi si impicca, perché non ha trovato la misericordia di Dio.

La misericordia di Dio.

Dobbiamo pretendere la misericordia di Dio.

Pietro, il primo Papa, quando continua a rinnegare Gesù e risponde alla serva, che dice: *“Anche questi era con lui!”* *“ Donna, non lo conosco!”* e a un altro, che sosteneva: *“Anche tu sei uno di loro!”* *“No, non lo sono!”*, si volta, Gesù lo guarda e Pietro scoppia in pianto. Pietro continua il suo ministero, ma è recuperato, perché ha incontrato la misericordia di Dio.

Il Sacramento della Riconciliazione è il Sacramento della Misericordia. Dopo che siamo entrati in confessionale, dobbiamo uscirne risollevari, rivitalizzati, credendo soprattutto in noi stessi.

Il Sacramento della Riconciliazione non è in vista della Messa. Prima del Concilio, per accostarsi alla Comunione, bisognava essere in *“Grazia di Dio”*, ma quello era un concetto un po' evanescente.

Gesù, medicina per l'anima.

La chiesa è Madre, sa che abbiamo bisogno di conforto, della medicina: Gesù è la medicina. *“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati, non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.”* (**Marco 2, 17**) La Comunione è la medicina per l'anima, è la manna, il pane, l'alimento per fare questo esodo dal peccato verso la grazia. La Chiesa è Madre e conosce le nostre debolezze; per questo, all'inizio della Messa, c'è l'assoluzione: *“Dio Onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla Vita Eterna.”*

Sinceramente: senza cera.

Quando andiamo a confessarci, dovremmo essere sinceri, perché, se svicoliamo, per ottenere l'assoluzione, abbiamo perso tempo noi e l'abbiamo fatto perdere al prete.

Crede nella Parola.

Quando il prete eleva il Calice ripete le Parole di Gesù: *“Questo è il Sangue versato per voi e per tutti, in remissione dei peccati.”* Ed ancora: *“Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo.”* La Chiesa ci fa dire così, ma nel Vangelo di **Giovanni 1, 29** si legge: *“..il peccato del mondo”*

Dobbiamo credere alle Parole che pronunciamo. La parola crea, ha un significato. La Parola nei confronti di Dio ha anche un'azione, una creazione.

Ho sottolineato queste espressioni, per dire come possiamo accostarci alla comunione con i peccati veniali, perché l'assoluzione c'è già nella Messa.

“L'Atto di Dolore”

Un ultimo aspetto di questa riflessione riguarda “L'Atto di Dolore”, una preghiera pagana. Nel rinnovamento del Sacramento della Riconciliazione ci sono dieci formule, per chiedere il perdono, quindi non necessariamente occorre recitare questa preghiera pagana, che si è tentato più volte di togliere, ma è prevalso il “si è sempre fatto così.” *“Ho meritato i tuoi castighi, perché ho offeso te...”* Già san Paolo sottolinea il fatto che chi ama non si offende, pertanto se Dio è Amore, non si offende.

Se crediamo al contenuto della Bibbia, dobbiamo metterlo in pratica.

Perché dobbiamo confessarci?

Anche se il Signore ci perdona, perché *“mentre eravamo peccatori Cristo è morto per noi”* (**Romani 5,8**), abbiamo bisogno di confessarci, perché **Giacomo 5, 16** ci ricorda: *“Bisogna confessare i peccati gli uni agli altri, per essere guariti.”* La guarigione avviene, attraverso il parlare. In **1 Giovanni 1, 9** leggiamo: *“Se riconosciamo i nostri peccati, Dio, che è fedele e giusto, ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa.”*

Uno studio del professor **Lucio Pincus** dell'Università di Venezia dice: *Dalla sofferenza provocata dal vissuto di colpa è quasi impossibile uscire da soli. Il parlare all'altro ha valore formativo e terapeutico. Da qui può avviarsi un modo più sereno e riconciliato di stare nella vita. Si collega questa esperienza alla Confessione Sacramentale.*"

Mentre tiriamo fuori il nostro vissuto, noi ci aiutiamo a guarire e soprattutto ad assumerci le nostre responsabilità davanti a una colpa, a un evento negativo, perché, di solito, diamo sempre la colpa all'altro.

Il parlare ci aiuta anche a vedere le situazioni in modo più chiaro, ci aiuta a vedere un quadro più completo.

Ringraziamo il Signore per tutte le volte che riusciamo a parlare di quello che teniamo dentro.

Tre atti da ricordare.

Per quanto riguarda il Sacramento della Riconciliazione, il Vescovo, anni fa, ha scritto una lettera, nella quale si evidenziavano tre atti, che è bene ricordare:

confessio laudis: quando ci si confessa, per prima cosa, è bene dire le meraviglie, che il Signore ha fatto per noi;

confessio vitae: preparare un modello per confessarsi; non ci sono solo i Comandamenti, ma anche le Beatitudini;

confessio fidei: credere che l'Amore di Dio è più grande del nostro peccato.

San Bernardo avverte di stare attenti, perché il diavolo vuole farci restare nell'amarezza, nella tristezza, mentre noi dobbiamo **riposare nello Spirito e respirare in Dio.**

P. Giuseppe Galliano m.s.c.

Pregiera dei bambini di terza elementare

Signore Gesù, tu che sei la stella che ci guida e il sole che illumina le nostre giornate, aiutaci ad essere disponibili verso i nostri fratelli in difficoltà, come Maria, tua madre, ha fatto con Elisabetta. Amen!